

NA

14-1

55
2
+70

6296

581034

Palat. XLIV 91

IL CONTE NOTERIS

RACCONTO

DI

ANTONIO NEPOTI

da Bologna



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI MATTEO VARA

Vico Baglivo Urias n.° 39.

1842

1803

THE

OF

AND

THE

THE

THE

Mio buon Morelli,

*Tanto mi è cara la tua amicizia, che
vorrei co' fatti mostrartelo e darti prove della
mia. Abbine una pertanto, ed aggradiscila,
com'è, in questo tenue lavoro che ti offre
di cuore*

Napoli 20 Settembre 1842.

Il tuo aff.
ANTONIO NEPOTI.

Al Signor Giuseppe Morelli



Stolto chi, mal oprando, si confida
Che ognor star debba il maleficio occulto!

AGOSTO — *Orl. fur.*

I.

FIRENZE, l'incantevole città dell'Arno, nell'Agosto del 1842, tutta risuonava del nome di un personaggio illustre, testè arrivato. Era il conte Noteris di Corfù. Quindi i servitori di piazza correvano ad offerirgli le loro chiacchiere; i proprietari di Fiacres le loro vetture; i commercianti da quadri i loro cerotti. Quindi i precettori di lingua italiana gli mandavano il loro indirizzo; i maestri di musica le loro romanze; i poetini i loro versi. Quindi le modiste, le crestaie, le sartrici si sentivan liete della speranza di un novello avventore alla loro bottega. Quindi ogni specie di ne-

gozianti vedeva nel passeggero ricchissimo una non comune risorsa. Lungo l'Arno, presso il ponte Santa Trinità, in una delle più belle case della riviera, prendeva alloggio. Passava di poco i quarant'anni. Alto, non brutto, franco, affabile e parlatore egregio era il conte Noteris. Di faccia scura, come tutti i Greci, un po' segnato dal vaiuolo, e collo sguardo assai vivace, nelle sue maniere e nella fisionomia avea dipinto un ché d'interessante che lo rendeva a primo aspetto simpatico. Splendido e generoso oltre ogni credere, gli pareva sempre poco ciò che gli si chiedea delle altrui fatiche. Quando comprava (e a Firenze si usa, come a Napoli, di domandar dieci per avere uno) approvando qualunque prezzo, tacitamente pareva dicesse: mi domandate uno, mentre questo merita dieci!... Se la fioraia (1) uso del paese, lo presentava di un mazzetto, oro solo le regalava, quasi le di lui mani sporcate si fossero in toccare diverso metallo. In una parola il conte Noteris era il tipo dell'uomo galante, il modello dell'amabilità, la splendidezza personificata. Solo, perchè diceva di aver la sua signora a' bagni di Lucca, pranzava all'Aquila d'oro. Onorava spesso di sua presenza il caffè Doney (2); ed ogni giorno sul tramonto del sole, in una magnifica carrozza o su di un superbo cavallo, si recava al delizioso passeggio delle Cascine, ove sogliono, nella stagione estiva, concorrere i personaggi più illustri della città.

(1) A Firenze si fa grande uso di fiori. Molti uomini e donne ne fanno commercio. Col loro caestiro, graziosamente preparato, il giorno per le strade, la sera per caffè o negli ingressi a' Teatri, presentano o la rosa o il garofano o le mammele o il mazzetto alle signore e agli eleganti, e così vivono.

(2) L'Aquila d'oro e Doney sono il ristorante e il caffè principali di Firenze.

Le Cascine sono un' amenissima passeggiata fuori di porta Prato. Arno le accompagna a mezzodi; all' opposta parte il Mugnone, picciolo fiume. Il quale, dopo un tratto di quasi tre miglia, sboccando a Ponente nel primo, a guisa di un angolo, dà termine al divino soggiorno. O tu costeggi Arno, ti piacerà la vista del gran ponte di ferro che lo attraversa e conduce alla strada di Livorno; ti allegreranno i verdi colli, pieni di ulivi, che in breve distanza s' innalzano; quindi il Monastero degli Olivetani ti desta nell' anima un senso di religione e pietà; quindi la torre e il castello demolito di S. Miniato che domina il bel paese, ti conduce la mente a que' tempi sì fecondi di stragi e di rovine. O in vece sulla riva passeggi del Mugnone, là ti si appresentano le alte montagne dell' Appennino, alcuna delle quali eternamente bianca; quà Fiesole, la madre di Firenze, che ti mostra gli avanzi di sua grandezza; più sotto una catena di fertili colline, in cui appaiono le ville e le case più spesse delle stelle in una notte serena. Se poi t' inoltri per que' viali ombrosi, in que' boschetti ameni, fra que' fioriti cespugli; se tu t' assidi o in un sasso che l' arte vi ponea, o sopra l' erbetto che Natura creava, all' ombra di un olmo o di un pino che da molti secoli vivono, quì troverai quanto idear si puote di più romantico e sublime, il vero Eliso de' poeti. Udrai il canto dell' usignuolo, il gemito della tortora, il gorgheggio del capinero. Ti vedrai guizzare tra i piedi la timida lepore, o pascolarti vicino il domestico fagiano, abitatori a migliaia di quel luogo di delizie. Ti voleranno accanto, per le siepi di lauro, i piccoli augelli, i quali dirànnoti in loro favella: quest' è il soggiorno dell' amore; non amerai tu pure? Oh quante volte mi sono sentito spandere il cuore, come tocco dal suono di un' arpa,

in codesta beata solitudine ! Quante , scordando le mie sventure , divinizzato il pensiero , mi parve di essere colà in una regione aerea, felice, come a que' bei giorni , in cui , fanciulletto , udiva raccontar le prodigiose trasformazioni di un magico potere !... Alla metà di questo luogo celeste s'erge il palazzo regio delle Cascine. Vaga piazzetta , con istatue e sedili , fatta a semicircolo , è destinata (1) pel riposo delle carrozze e de' cavalieri , e quì pure il conte Noteris si riposava.

III.

In pochi dì il conte Noteris si trovò nel gran Mondo di Firenze. Orefici, gioiellieri, negozianti di ogni sorta si apponevano a gloria e facevano a gara per servire un personaggio sì ragguardevole che tanto poteva spendere e che sì volentieri spendeva. E il conte Noteris , imparziale dispensatore delle sue grazie , tutti egualmente onorava de' suoi comandi. Una credenziale di centosettanta mila franchi sul Banco Fezzi , che il banchiere , fino ad una risposta da Parigi , non gli pagava , sarebbe stata il giorno 20 pagata. E con questa e col suo nome che valeva assai di più , comprava anelli , gioielli , brillanti , tutto quanto in somma di più prezioso crear possono unite natura ed arte. Per questa e più pel suo nome , gli pioveano a casa drappi , sciali , foulards , blonde , tutto quanto in una parola esce di più magnifico dalle oltramontane manifatture. E il conte Noteris , sempre grande in ogni sua azione , o regalava la bella sartrice di uno spillo di cento franchi ; o la vanarella crestaia di un anello egualmente pregevole ; o la cameriera astuta di uno sciall di non minor valore.

(1) Questa piazzetta confina , dalla parte di Ponente , con un lunghissimo e vasto prato , il quale è destinato nell' Aprile e nel Settembre di ogni anno alle corse di superbi cavalli , all'uso di Francia e d'Inghilterra.

Ahi ! Quarantotto camicie di tela di Fiandra , che ordinava a madama Velikanoff , esser dovevano la prima origine della sua sventura ! Chi lo avrebbe mai creduto !

IV.

Velikanoff di Pietroburgo è commerciante, lungo l'Arno , di generi esteri, specialmente russi. Ha molto giro ; moltissimo credito ; ed è uomo di buonissima fede. I quali pregi eccitarono il bell' animo del conte , colla suddetta commissione alla moglie , a farne l'utile conoscenza. La fama del nobile Greco era pur giunta alle orecchie (ben da credersi) del negoziante russo , il quale gli usò quelle gentilezze , e quelle esibizioni gli fece che meritavano il di lui nome e le di lui ricchezze. Arrivava intanto da Napoli il signor Filippo Gagliardi (1), negoziante di coralli e di altri oggetti preziosi. Velikanoff , corrispondente suo d'affari , per dargli prove di amicizia e di assistenza , propone le di lui mercanzie al ricco Corcirese. Il quale , sempre affabile e compiacente, di buonissimo grado condiscende alla proposta ed i migliori oggetti sceglie ed acquista. Ma o perchè non conoscesse gli esempi magnanimi del di lui cuore , o perchè l'occhio suo , vergine ancora, non vedesse lo splendore che abbagliava gli altrui , o per quel sentimento di antipatia , che nasce tante volte , non si sa come , al Gagliardi non piacquerò affatto i modi e l'esteriore del conte. Il buon russo invitava a pranzo il novello arrivato per amicizia , e il conte che era presente , per cortesia , il quale ben presto accettava per consuetudine , dicendo : volentieri aggradisco la vostra compagnia , purchè la mia presenza non vi ponga in soggezione.

(1) Il signor Filippo Gagliardi è negoziante in Napoli di coralli ed oggetti preziosi , fa incisioni in camei e lavori d'ogni sorta in lava del vesuvio. Riviera di Chiaia n. 286.

Da queste boriose parole, dalla conversazione quindi fra le vivande, dalle continue sparate, sempre più crebbe nel Gagliardi, uomo di mondo, l'avversione pel conte, e la desistima (1). Il conte Noteris partiva per Lucca il medesimo giorno. Sarebbe tornato, egli assicurava, fra due giorni. E Velikanoff, in attenzione della nota credenziale, lo muniva di bei napoleoni d'oro. Poichè il conte fu uscito, il Gagliardi a cui pareva certezza il suo sospetto, e colpa di tenerlo celato, ne fece parte agli ospiti suoi. E quì si accese una viva questione sul merito e sul demerito del conte. Velikanoff diceva: « Siete troppo diffidente, mio signor Gagliardi! »

« Sì... ma solo con lui. E senza la vostra garanzia neppur di un centesimo gli avrei fidato. »

« Si hanno prove evidenti ch'egli straricco. »

« E quali? »

« Le spese che fa... gli oggetti di prezzo che acquista... »

« Ma li paga poi? »

« E ci siamo! Non volete che li paghi? »

« Come ha pagato a me gli oggetti miei. Eh, signor Velikanoff! Voi, russi, vivete troppo sulla buona fede. Non accostumati a far cattive azioni, vi sem-

(1) Alle molte cose che indisposero l'animo del perapicace Gagliardi verso il conte Noteris si aggiunse anche questa: Velikanoff ha un elegante quartiere da affittarsi. Ne tenne parola col conte Noteris, il quale lo trovò magnifico, come trovava magnifico tutto che gli tornava il conto che fosse. Poscia ne chiese il prezzo per una commissione, diceva esso, che aveva da un ricchissimo inglese, amico suo. Velikanoff domandò 50 Francesconi. La qual domanda al conte parve sì meschina, che gliene offerse 20 di più. Nè valsero le parole dello stesso Velikanoff a dissuaderlo da questa sua offerta, che volle fargli una scrittura d'affitto in 70 Francesconi. Da ciò l'avveduto Gagliardi disse fra se: o non è vera la commissione, e il conte, per suoi fini particolari, inganna Velikanoff: o è vera, e il conte tradisce la buona fede del suo amico. Nell'uno e nell'altro caso questa non è prova di onestà.

bra incredibile che altri le facciano. M' ingannerò ; ma io giurerei che il conte Noteris è un solenne birbone. »

A questo elogio il viso del russo, quasi per dispetto verso il Gagliardi , si rannuvolò ; ma madama Velikanoff sentì una gran voglia di prender parte al sospetto, e cominciò a metter delle pulci in capo al marito. Si sapeva da chi aveva acquistato alcuni oggetti di gran valore ; e Velikanoff , dietro consiglio del Gagliardi , corre a domandarne. Ma vedete il caso ! L' abitazione del russo è lontana circa un cento passi dal Ponte Vecchio (1). In questo breve tragitto (vedete il caso ! ripeto) Velikanoff s' incontra in un Greco , pur esso di Corfù , al quale chiede conto del suo compatriotta. Orribili informazioni ! Velikanoff sente le ali a' piedi. Nessun gioielliere è stato pagato. I creditori si uniscono. Vanno alla Presidenza del buon Governo ; e , in men che non si dice, ottengono il mandato d' arresto dovunque si trovi il conte Noteris.

VI.

Alcuni per Livorno , altri per Lucca volano imminente sulle traccie del fuggitivo. A Lucca il conte Noteris non è arrivato , perchè all' ufficio de' passaporti non esiste il suo. È giunto bensì un forestiere che ha preso alloggio al grand' Albergo di Europa. Dai contrassegni è desso. Passava di due ore la mezzanotte. E il conte Noteris, stanco pe' travagli del giorno scorso, tranquillamente dormiva. Nell'uscio della camera gli si presentano gli agenti di Polizia. Alla qual visita inaspettata il conte Noteris o la sua signora o la sua creduta signora che riposava con lui , restarono atterriti ; ma poi

(1) Il ponte vecchio è la strada che conduce al Palazzo Pitti , residenza del Sovrano , strada dove stanno tutti i principali gioiellieri ed orifici di Firenze.

egli colla disinvoltura di chi è avvezzo agl' intrighi, così prorompe: « Signori!.. voi certamente avete preso un » equivoco nel venir da me. »

« Anzi abbiani colto al segno. » rispose. uno di quei signori.

« Sarebbe a dire? »

« Sarebbe a dire ch'ella è arrestato. »

« Arrestato? Come? Perchè? Quest'è un'ingiustizia, una soverchieria, di cui saprò farmi render conto. » Poi rivolgendosi alla signora che piangeva, proseguì: « Datevi pace, o madama! Non è nulla. Avremo piena soddisfazione dell'affronto che ci vien fatto. A un mio pari! Ad un par mio! » E colle braccia incrociucchiate sul petto, in pantofole e mutande, il degnissimo conte Noteris misurava a gran passi la stanza assediata. Credeva egli forse con questa presenza di spirito di salvarsi da quel naufragio; ma uno di que' signori cominciò gentilmente ad interrogarlo sugl' interessi di Firenze. Allora il conte Noteris, dando in uno scroscio di risa, e tendendo l'indice destro verso chi aveva parlato, ripigliò: « E siete venuti per questo? E questo è il mio delitto! Restituirò tutti gli oggetti, se que' signori non hanno confidenza in me. Poco male! ma per regola di tutti, io potrei pagarli il doppio di quel che valgono. »

« Va bene; ma ciò non toglie che ella venga con noi. »

« Con loro! Non è possibile. Domani ho bisogno di esser libero pe' miei affari. »

« Ma tant'è! Questi sono gli ordini di chi comanda. »

Non può essere. Questo è un un arbitrio. . . . quest'è.... » E intanto, vedendo que' signori intorno a' suoi bauli, tentò impedirne la visita, o gli lasciassero almeno prelevare alcune carte riguardanti certi suoi affari particolari. Non fu ascoltato. Il conte Noteris sì grande il giorno innanzi, era divenuto piccin piccino, e di-

venne piccissimo, quando gli si trovarono fra le carte cinque passaporti falsi (1).

Il conte Noteris smanio, protestò, s'infuriò, pre-

(1) Costui è di Corfù, ma non il conte Noteris. Quasi ogni paese cambiava di nome. I cinque passaporti falsi ne fanno fede. A Parigi rubò un gioiello di considerabile valore, e fuggì. Ed in proposito sentite anche questa! il conte (lo chiamerete frapoco come vi piacerà) due o tre giorni prima della sua partenza pranzava, secondo il solito, all'aquila d'oro. Nella medesima sala faceva il medesimo ufficio un forestiere, il quale di quando in quando fissava gli occhi nel volto del conte. Era questi un avvocato francese. E il conte soffriva a quelle occhiate un senso molesto che non sapea spiegare. Gli parve di conoscerlo; ma le sue idee erano confuse. Troppi ne aveva conosciuto. Fatto sta che quel giorno le vivande non gli furono molto asaporite. Si sbrigò presto, ed era per uscire. Ma il francese che lo avea ravvisato, lo fermò e si diede a conoscerlo. Un fulmine pel galantuomo fu quell'incontro inaspettato. L'avvocato, oltrechè gli era creditore di 3 mila franchi, sapeva, per di più, tutte le sue prodezze. Il conte parlò, pregò, promise; raccontò di un'eredità immensa che era per fare; mostrò il danno, che gli avrebbe arrecato l'essere scoperto, dov'era stimato tanto, in una parola tale eloquenza gli ispirò la penna, che commosso o persuaso l'avvocato, gliene diede quasi degli altri, promettendogli di tacere e di aspettare anche un poco. Il suo vero casato è Landos. A Parigi passava sotto il nome di Landorf. A Napoli di Dendrinòs. Aveva bottega di gioielliere in Chiaia n. 253. Moltissimi ricordi ha lasciato. Eccovene alcuni:

A S. E. il duca Giraggi truffò 4 cantia di lana.

Al sig. Minarelli bolognese negoziante di salumi, vini e formaggi forestieri in Chiaia n.° 31, un buon numero di bottiglie di vino di Champagne.

Al sig. Pietro Romano, speziale manuale, in Chiaia, n.° 29, 100 piastre con una polizza falsificata.

Se lo ricordano pure i seguenti

signori conte Palatani

Francesco de Angelis

Giovanni d'Orsi

Pasquale Quaranta

Carlantonio Prena

Gian Giacomo Alberti

Salvatore Quarto

Enigi Allecher

Gaetano Serra

Cristoforo Barberio

Antonio Padiglione

ed altri molti come può rilevarsi dagli atti di questo regio Tribunal di Commercio, la qual memoria, lasciata dal degno Landos, Landorf, Noteris o Dendrinòs come volete, ascende a 14,000 ducati circa.

gò. Madama si svenne. Indarno. Egli fu condotto alle carceri.

Così per uno di lontano paese gl'imperscrutabili decreti di Dio svelavan la colpa che da tanto tempo gloriosa andava e impanita.

CONCLUSIONE

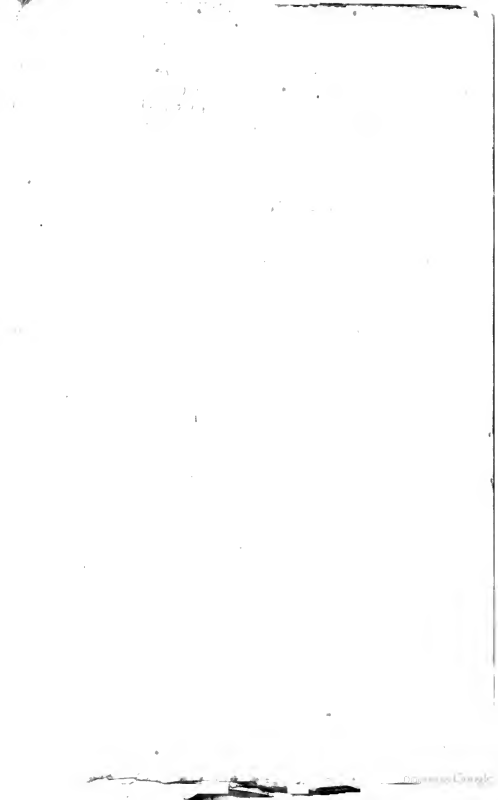
Gran parte de' nostri lettori avrà, supponiamo, curiosità di sapere i natali e la fine di questo solenne imbroglione. Desidererà, ci piace a credere, che egli provenga dalla feccia del popolo, e di sentirlo quindi meritamente impiccato. Ma pur troppo dobbiamo, con una crudele verità, render deluse le comuni speranze. Narrasi che i di lui parenti furono e sono persone civili e dabbene. Il padre di Landos non risparmiò spese per dargli quell'educazione conveniente al suo stato ed alla sua nascita; e lo mandò a studiare all'Università di Pisa. Ma il bravo figliuolo, fin da' suoi primi anni, sentì una grande inclinazione al bel mestiere del far niente, e dissipò in breve tempo il suo patrimonio. Per la qual cosa, a mantenersi ne' vizii che in lui avevano messo radice, cominciò a fare il vagabondo ed il ladro. Delle quali colpe non è stata, ci vien detto, in proporzione la pe-

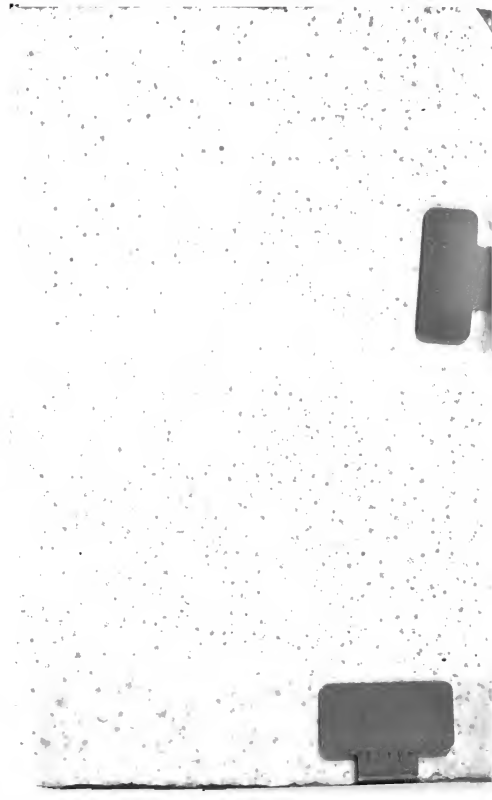
na ; giacchè, esigliato da Lucca , in mezzo a Gendarmi , accompagnato da una folla di popolo , e a piedi fu tradotto sino a' confini Lucchesi , indi lasciato in libertà.

F I N E.



586024





PALA

XLIV